



COMUNICATO STAMPA

PAS, UNA SINDROME INDEFINITA

Soddisfazione della Società Italiana di Pediatria dopo la sentenza della Cassazione sul caso del bambino di Padova. La Sindrome di Alienazione Parentale non ha basi scientifiche solide. Indirizzare gli sforzi alla tutela del rapporto madre/bambino e dell'intera famiglia.

Roma, 25 marzo 2013 La Società Italiana di Pediatria esprime soddisfazione per la sentenza della Corte di Cassazione sulla vicenda del bambino di Padova con la quale la Suprema Corte ha affermato che "l'ipotesi della Sindrome di Alienazione Parentale (PAS) necessita di un conforto scientifico" in assenza del quale si corre il rischio "di adottare soluzioni potenzialmente produttive di danni ancor più gravi di quelli che teorie non rigorosamente verificate pretendono di scongiurare".

"La Sindrome di Alienazione Parentale non è riconosciuta dalla letteratura scientifica di riferimento e non è inclusa né nel DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) né nell'ICD (*International Classification of Diseases*) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità" afferma il Presidente della SIP **Giovanni Corsello**. "La comunità scientifica si è già pronunciata contro l'uso improprio della PAS nelle sofferte e spesso laceranti controversie per l'affidamento dei figli".

Questa sindrome, descritta per la prima volta nel 1985 dal discusso medico americano Richard Gardner, viene indicata come una grave condizione psichiatrica che affliggerebbe madre e bambino durante le cause di separazione e/o divorzio: la madre cercherebbe di interrompere la relazione padre/figlio attraverso una campagna di denigrazione dell'ex marito e il bambino, molto più di semplice vittima ed attivo protagonista, instaurerebbe una guerra contro il padre. La terapia consiste sostanzialmente in un provvedimento del giudice di sospensione dell'affidamento alla madre fino all'interruzione di ogni contatto col figlio, oltre all'ordine di una psicoterapia per entrambi. Nei casi più gravi il bambino deve essere allontanato dalla madre e inviato ad un "programma transizionale" in istituto, con incontri interrotti con la madre, fino a quando non sarà "pronto" ad essere trasferito nella casa del padre.

“Innanzitutto non esiste alcuna evidenza che un procedimento giudiziario possa determinare una sindrome psichiatrica”, spiega **Maria Serenella Pignotti**, pediatra e neonatologa autrice di un articolo sull’argomento pubblicato sull’ultimo numero della rivista SIP “Pediatria”. “Si diagnostica alla madre la PAS basandosi sull’esame dei figli e si prescrive un trattamento ai bambini basato sull’esame delle madri. Trattamento che invece di risolvere o alleviare il quadro clinico, è pura coercizione: imposizione di astenersi dal dare giudizi negativi sul padre, forzando il bambino ad agire in modo da dimostrare affetto. Un comportamento ottenuto con la minaccia continua di separare madre e bambino, fino ad interromperne ogni contatto”.

I pediatri ricordano che occorre sempre indirizzare gli sforzi alla tutela del rapporto madre/bambino e dell’intera famiglia. “Se i bambini soffrono per il divorzio dei genitori non devono essere etichettati con patologie, ma ascoltati, non obbligati ma aiutati. Se non vogliono vedere un genitore ci deve essere un motivo che va compreso”, conclude **Corsello**. “Speriamo di non vedere mai più un bambino trascinato e portato laddove non vuole, nemmeno se si pensa che è per il suo bene”.

Comunicazione e Ufficio Stampa

Cinthia Caruso
via Gioberti 60, 00185 Roma
Tel.06-4454912 – 333-7902660
ufficiostampasip@gmail.com